

Pianificazione collaborativa e interventi psicologico-sociali nella gestione ambientale

Marina Mura

Il Seminario Interdisciplinare Internazionale, tenuto all'Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Scienze della Formazione, *Profili sociali nell'intervento ambientale. Un confronto di esperienze Spagna-Italia*, per il coordinamento scientifico e organizzativo di Anna Maria NENCI, professore associato di Psicologia ambientale; ha avuto nelle due giornate di studio, prestigiose partecipazioni che hanno onorato il lavoro: Pasquale MISTRETTA, Rettore dell'Università degli Studi di Cagliari; Alberto GRANESE, Preside della Facoltà di Scienze della Formazione; Franco MARINI, Direttore del Dipartimento di Psicologia, Università di Cagliari. Ha introdotto i lavori: Anna Maria NENCI.

Abstract. *Psychologists, Spanish and Italian, Urbanists, Architects, Sociologists, Teachers and students explored sustainable development, interdisciplinary character in ecological sciences, environmental education and new professionalisms in the International Interdisciplinary Seminar in Cagliari. One of the aim was to discuss about integration of participation within design research practices and communication between experts and in habitants in territorial and urban planning. The core idea concerns constructions and instruments of Social and Environmental Psychology useful for planners's requirements and environmental learning practices. Many speakers emphasized the role of "mediator" to make easier comunication between and residents and environment skilful in Public Adminitrations and Institutions.*



Roma, Borgo Pio, analisi architettonico costruttiva di un edificio su borgo Pio; disegno di I. Dall'Aglio.

Dare il senso del dialogo aperto e appassionato che ha caratterizzato gli interventi dei relatori – psicologi, spagnoli e italiani, progettisti, architetti, sociologi, pedagogisti, geografi e del pubblico al Seminario Interdisciplinare Internazionale *“Profili sociali nell'intervento ambientale. Un confronto di esperienze Spagna-Italia”* non è una cosa facile, ma si può tentare una sintesi, data la relativa rarità di momenti di incontro tra gruppi di ricerca e studiosi di diversi campi e nazionalità e l'importanza dei temi trattati.

Il seminario è nato, come ha sottolineato la promotrice e coordinatrice scientifica, la prof.ssa Anna Maria Nenci, dagli stimoli e dall'interesse per la Psicologia Ambientale dimostrato, nel corso dell'esperienza didattica, dagli studenti e dai segnali e dalle richieste emerse localmente, sia a livello scientifico che pubblico, per una collaborazione interdisciplinare nella gestione ambientale.

Così, tradizioni disciplinari diverse si sono confrontate tra loro, con gli insegnanti e con gli studenti, con l'obiettivo di mettere in evidenza il contributo che ciascuna disciplina può dare alla ricerca scientifica nella

Il primi risultati sono stati presentati a giugno del 2001, con viva partecipazione ed interessante *discussione intorno all'ambiente: la gestione, il costruito, la naturalità e la sostenibilità*, tra studenti, ricercatori, docenti, operatori, cultori della materia, e differenti professionalità, alla ricerca di un confronto interdisciplinare nell'intervento ambientale, nei suoi aspetti psicologici, sociali, progettuali e gestionali. Nuclei intrecciati di conoscenze, affrontati con la consapevolezza di considerare focalizzanti per la propria attività: la relazione tra le persone, tra i gruppi sociali e l'ambiente fisico. Contenuti tematici, pratica professionale ed amministrativa, dialetticamente relazionati all'*emergente* psicologia ambientale. Materia e specificità professionale, che delinea con grande attualità, il proprio operare in contesti territoriali diversi e che si presenta ricco di strumenti applicativi e risorse informativo/culturali ed ambientali, indispensabili ad una fattiva e moderna relazione tra "ricerca" e Territorio nelle sue più varie configurazioni.

Sui temi trattati nella prima sessione: *La gestione ambientale*, hanno dato il loro contributo (moderatore: Mirilia BONNES), i seguenti relatori: Enric POL, Dipartimento di Psicologia Sociale, Università di Barcellona, *La gestione ambientale come nuovo costruito per la psicologia Ambientale: possibilità e opportunità*; Maria Vittoria GIULIANI, Istituto di Psicologia, Consiglio Nazionale delle Ricerche, *Il contributo della psicologia alla gestione dell'ambiente: che cos'è, che cosa non è, che cosa potrebbe essere*; Giovanni MACIOCCO, Dipartimento di Ingegneria del Territorio, Università di Cagliari, *Immagini spaziali delle società locali e pianificazione comunicativa*; Gian Piero LIORI, Segr. Reg. IRRSAE, *L'impegno dell'IRRSAR Sardegna nella prospettiva dell'educazione ambientale*.

Nella seconda sessione: *Ambiente costruito* (moderatore: Anna Maria NENCI): Sergi VALERA PERTEGAS, Dipartimento di Psicologia Sociale, Università di Barcellona, *Il significato dello spazio, Le "Città" come rappresentazioni sociali*; Giorgio TESTA, Dipartimento di Rappresentazione e rilievo, Università "La Sapienza" di Roma, *Spazio urbano tra rappresentazione e interpretazione: diverse esperienze*; Marino BONAIUTO, Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Università "La Sapienza", Roma, *La consulenza psicologico-ambientale nella progettazione urbana: due casi di studio*; Benedetto MELONI, Dipartimento di Ricerche Economiche e Sociali, Università di Cagliari, *Progettazione partecipata e comunicazione nella riqualificazione di un quartiere periferico*.

Nella terza sessione: *Ambiente "Naturale" e Sostenibilità*, (moderatore: Franco MARINI): Jose A. CORRALIZA, Dipartimento di Psicologia Sociale e Metodologia, Università Autonoma di Madrid, *Atteggiamenti Ambientali e Sostenibilità. Implicazioni per la gestione ambientale*; Maria Luisa GENTILESCHI, Dipartimento di Scienze Economiche e Sociali, Università di Cagliari, *Cambiamenti minori nel paesaggio urbano e rurale della Sardegna, l'occhio del turista*; Mirilia BON-

(continua alla pagina seguente)

gestione dell'ambiente: in tutti gli interventi è stata sottolineata la coerenza di un approccio interdisciplinare alle problematiche ambientali, soprattutto per quanto attiene alla pianificazione e realizzazione degli interventi.

Alcune tematiche hanno interessato i presenti in modo particolare e, nell'apparente eterogeneità, hanno costituito veri e propri nuclei concettuali interrelati: l'intervento e l'educazione ambientale in relazione alla sostenibilità della sviluppo, l'evoluzione delle relazioni interdisciplinari tra la Psicologia Ambientale e la Pianificazione e l'emergente e sempre più sentita necessità di nuove figure professionali in questo settore.

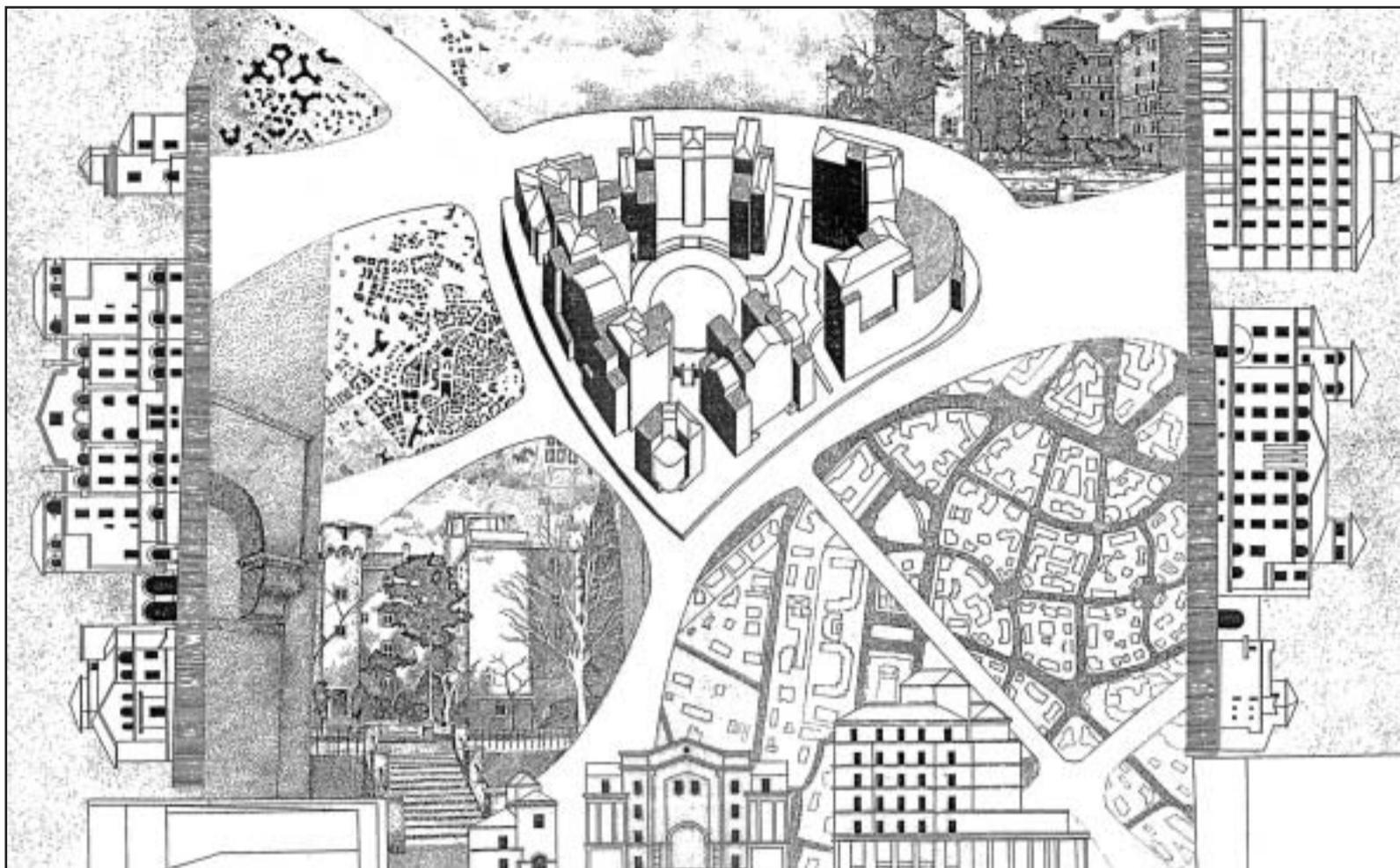
In diversi contributi è stato sottolineato l'impianto interdisciplinare della Psicologia Ambientale fin dalle sue, non lontane origini, e oggi, la sua prospettiva transdisciplinare, anche perché, come ha sottolineato Mirilia Bonnes, un nuovo approccio allo spazio, concettualizzato come biofisico, esito di processi biologici, sociali e culturali in continua modificazione, indirizza la Psicologia Ambientale verso un'evoluzione ecologica e, quindi, verso un "oggetto" che non può essere affrontato da un'unica disciplina. In tale ottica l'ambiente si rivela una realtà particolarmente complessa in cui le attività umane producono un impatto, caratterizzato da continuità spazio-temporale, che procede dal locale al globale. Ordini di grandezza ambientale che non dovrebbero essere mai separati quando si analizza il problema dello sviluppo sostenibile, in quanto solo in questa prospettiva si coglie la difficoltà dei possibili interventi il cui carattere, necessariamente sopranazionale, si scontra con conflitti intraindividuali, per l'esistenza di bisogni contrastanti nei singoli individui, intergruppo e internazionali, per la diversa sensibilità rispetto alla conservazione della natura che caratterizza i gruppi sociali e/o le

popolazioni a causa di interessi diversi determinati dalle culture e dalle economie.

Quindi qualsiasi intervento che voglia affrontare il problema in modo incisivo deve partire dal locale, ma, contemporaneamente, costruire livelli intermedi di connessione tra questo e il globale. In tale ambito il campo di ricerca e d'azione e le competenze della Psicologia Ecologica sono di tipo psicosociale e attengono, fondamentalmente, all'analisi contestuale per la pianificazione degli interventi e alla mediazione comunicativa tra tutti gli "attori" del sistema ambiente.

Il Preside della Facoltà di Scienze della Formazione e Presidente dell'IRRSAR Sardegna, all'interno di una prospettiva analoga, ha tenuto a sottolineare l'assoluta necessità che una visione sistemica e complessa dei problemi venga posta alla base delle problematiche ambientali attraverso una più stretta relazione, soprattutto, tra Discipline e tra Istituzioni. Solo in tal modo, infatti, per il prof. Granese, trattare di ecologia e ambiente non rimane un parlare privo di impatto sulla realtà e la qualità della vita.

All'interno di tale prospettiva Eric Pol e Jose Antonio Corraliza hanno tenuto a sottolineare la profonda relazione esistente tra le dimensioni della crisi ambientale e i modi e le strategie del comportamento umano e l'organizzazione sociale: proprio perché è il cittadino l'elemento fondamentale dello sviluppo sostenibile, i comportamenti proambientali si possono promuovere in ambienti urbani e in territori progettati *ad hoc*, nel senso di avere una trama architettonica e funzionale che favorisce le reti sociali informali e il risparmio di risorse. Emerge un concetto di sostenibilità come valore sociale positivo per le sue componenti di solidarietà intra e intergenerazionale, che tuttavia, mette in discussione gli standard associati ai livelli di benessere del



Roma, quartiere della Garbatella: spazio di relazione interno del lotto del teatro Palladium; disegno di P. Forgione.

(segue dalla pagina 41)

NES, Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Università "La Sapienza" di Roma, *Psicologia ecologica e sostenibilità: il caso dei parchi*; Luisella GIRAU Architetto, Direttore della rivista "Arte Architettura, Ambiente, Architettura del paesaggio e territorio: una questione aperta. Nuovi saperi, analisi e progetto, luoghi e società.

Nel mentre il volume relativo agli Atti delle due giornate seminariali, *Profili sociali nell'intervento ambientale. Un confronto di esperienze Spagna - Italia*, è in corso di stampa, a cura di Anna Maria NENCI, per i tipi della Franco Angeli (L.G.)

Disegni: collezione di Giorgio Testa; Dipartimento di Rappresentazioni e Rilievo, Università degli Studi di Roma, "La Sapienza".

modello di sviluppo occidentale per l'impossibilità della sua generalizzazione o globalizzazione, senza superare i limiti di sfruttamento delle risorse non rinnovabili disponibili. Da quanto detto, risulta evidente l'esigenza di incorporare principi ambientalisti nelle imprese, nelle industrie e nelle amministrazioni pubbliche, ma ciò necessita di modifiche organizzative importanti che incidano, profondamente, sulle modalità del "pensare e del fare": il campo d'azione specifico degli psicologi.

Il problema della sostenibilità dello sviluppo investe, quindi, diverse discipline e le "costringe", pena una visione miope e a-sistemica, come già accennato, verso la trasdisciplinarietà o, forse, ad evolversi verso una nuova disciplina di cui non si conoscono ancora precisamente, come ha tenuto a sottolineare Sergi Valera Pertegas modelli e metodi: non è ancora chiaro né come relazionare le diverse competenze, né quali

siano le competenze per l'ecopsicologia.

Che questa sia, comunque, anche la prospettiva dei progettisti è stato ribadito da Giovanni Maciocco che ha sottolineato come la riflessione teorica e la pratica della progettazione e pianificazione territoriale e urbana, abbiano subito negli ultimi anni una divaricazione, nel senso che le due storie si sono allontanate. La riflessione teorica, infatti, per l'impatto con la pianificazione ambientale, ha visto entrare in crisi gli stereotipi legati ad una percezione estetica tutta "visiva", di "visioni spazialmente rappresentate", e ha dovuto mettere in gioco la biologia e la cultura, mentre la pratica è rimasta, in gran parte legata a quegli stereotipi. Così come, anche se si stenta a prenderne atto - a livello politico locale e comunitario e a livello disciplinare - la pianificazione ambientale, oltre a non far riferimento esclusivo a canoni estetici e funzionali, non può più distinguere e separare città e territorio circostante.

Vi sono oggi, infatti, diversissime conformazioni spaziali legate al nome città, mentre la dimensione ambientale ha dilatato il concetto di "abitare" a territori "altri" e ad un "intorno" che, essendo il luogo della produzione di generi di primaria necessità (acqua, alimenti, viabilità d'accesso ecc.), ha una relazione inscindibile con la città stessa. In tale prospettiva i pianificatori e i progettisti non possono prescindere dall'acquisire informazioni sui ciò che gli abitanti percepiscono, si aspettano e a cui sono emozionalmente legati: valori, cultura e sentimenti per i luoghi devono essere presi in considerazione precedentemente alla presa di decisioni relativamente agli interventi sull'ambiente. Dalla convinzione, dunque, che una progettazione, se ben congegnata dal punto di vista eminentemente fisico, produce automaticamente benessere, i progettisti sono passati all'evidenza che piani, progetti e programmi sono coerenti con le reali trasformazioni territoriali, solo se c'è coerenza tra di essi e le "immagini spaziali" che gli abitanti hanno dei luoghi e delle città.

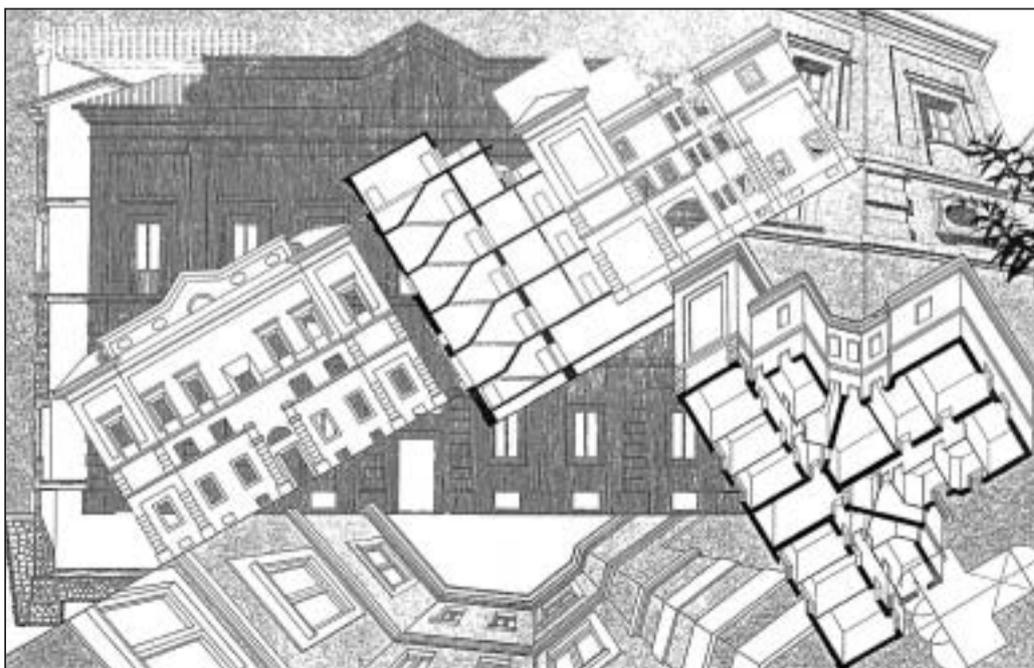
Il concetto di spazio è, dunque, – lo ha sottolineato Pertegas – alla base delle problematiche indicate; è il vero "motore" della interazione persona-contesto in quanto esito di quel pro-

cesso di costruzione dei significati che, integrando elementi fisici, psicologici e sociali, determina confini e comportamenti. Uno degli strumenti più efficaci che la Psicologia Ambientale utilizza per la sua interpretazione sono le mappe cognitive che esprimono le rappresentazioni sociali in quanto espressione e risultato dell'interazione sociale. Le mappe cognitive sono il frutto della condivisione di significati e non la semplice somma di significati personali; sono un concetto integrato legato all'immaginabilità socio-spaziale dei luoghi e alla prospettiva temporale dei gruppi sociali che li abitano; essi hanno la funzione di costruire, naturalmente attraverso il linguaggio, l'"identità sociale" dell'ambiente in cui si dimora.

Un esempio di utilizzazione di tale modello per la ricerca è stato presentato da Giorgio Testa che ha introdotto, tra gli strumenti di dialogo progettista- users, il disegno spontaneo dei non-esperti e l'ha concettualizzato come un linguaggio: un'idea che trova espressione, esito di curiosità, quesiti e esperienza. Questi disegni-mappe sono in grado, effettivamente, - ha aggiunto - di porre al centro la relazione uomo-ambiente – in continua evoluzione e cambiamento poiché tale è la realtà degli elementi che

la costituiscono - che si esprime attraverso l'accuratezza e la complessità delle forme, connesse in modo evidente, con la conoscenza e l'identità di luogo: le ricerche condotte a Roma hanno messo in evidenza come vi fosse, in un'area periferica, tale rappresentazione diversa delle case d'abitazione e dell'esterno, che veniva rappresentato in modo limitato e semplificato. L'evoluzione delle telecomunicazioni, inoltre, ha modificato la relazione persona-ambiente nel senso che diventano meglio conosciuti gli ambienti lontani, piuttosto che quelli vicini. Il processo "d'ascolto" che si innesta andando a chiedere agli abitanti di un luogo la produzione di disegni o mappe, dopo un primo momento di diffidenza, produce in essi interesse e desiderio di comunicare elementi dell'esperienza del luogo anche molto personali, ma, soprattutto, induce una diversa presa di coscienza del luogo poiché gli intervistatori stimolano la presa di coscienza di aspetti che sono rimasti sconosciuti o inconsapevoli: i disegni realizzano realmente quel processo indispensabile per la progettazione di scambio di significati e stimolano l'evoluzione interdisciplinare della materia. Dall'esperienza citata si è sviluppata una nuova modalità di disegno tecnico che, attraverso la rielaborazione dei disegni-mappe naïf, ha riprodotto le immagini prevalenti, le volumetrie e le determinanti maggiormente caratterizzanti l'aspetto del luogo, che mostrano ed evidenziano il rapporto tra caratteristiche fisico-reali e la loro percezione.

Psicologi sociali e urbanisti si trovano, dunque, in perfetta sintonia quando si interrogano sulla necessità di integrare alla progettazione l'"ascolto" degli users e, per questo, gli urbanisti – lo ha ribadito Giovanni Maciocco - chiamano in aiuto la psicologia al fine di rinnovare i propri strumenti e raggiungere quella legittimazione che non può più essere



Roma, quartiere della Garbatella, edificio nel lotto dei bagni pubblici; disegno di E. De Luca.

attribuita dal solo committente pubblico: occorre saper comunicare meglio con quella risorsa strategica essenziale che sono gli abitanti, le loro aspettative, i loro bisogni, i loro desideri, la loro *expertise* ingenua, ma essenziale, dei luoghi ecc. Tuttavia i progettisti chiedono alla psicologia di diventare maggiormente progettuale e abbandonare la propria visione analitica, di corresponsabilizzarsi, insieme ad altre competenze, nella progettazione per mettere in comunicazione il “sapere tecnico” e il “sapere contestuale” e dare voce a chi, in genere, non l’ha. Viene proposta, anche dagli urbanisti, una prospettiva costruttivista nella quale la contestualizzazione dell’intervento si configura come un’attività interpretativa che dà una rappresentazione adeguata dei problemi e pianifica progetti collettivi: “azione di una società per favorire una presa di coscienza di valori”.

Nel corso del seminario si è delineata, dunque, una rappresentazione delle problematiche che ha messo in evidenza, sia a livello teorico, sia a livello di ricerca e di intervento, la centralità del concetto di identità sociale, che si differenzia nei gruppi presenti nell’ambiente. Tale concetto, infatti, è particolarmente signifi-

cativo oggi che la “globalizzazione” ha indotto il processo complementare della “localizzazione”: l’identità sociale legata all’ambiente di vita (identità di luogo) funge da indispensabile integratore e permette una nuova e necessaria creazione di significato.

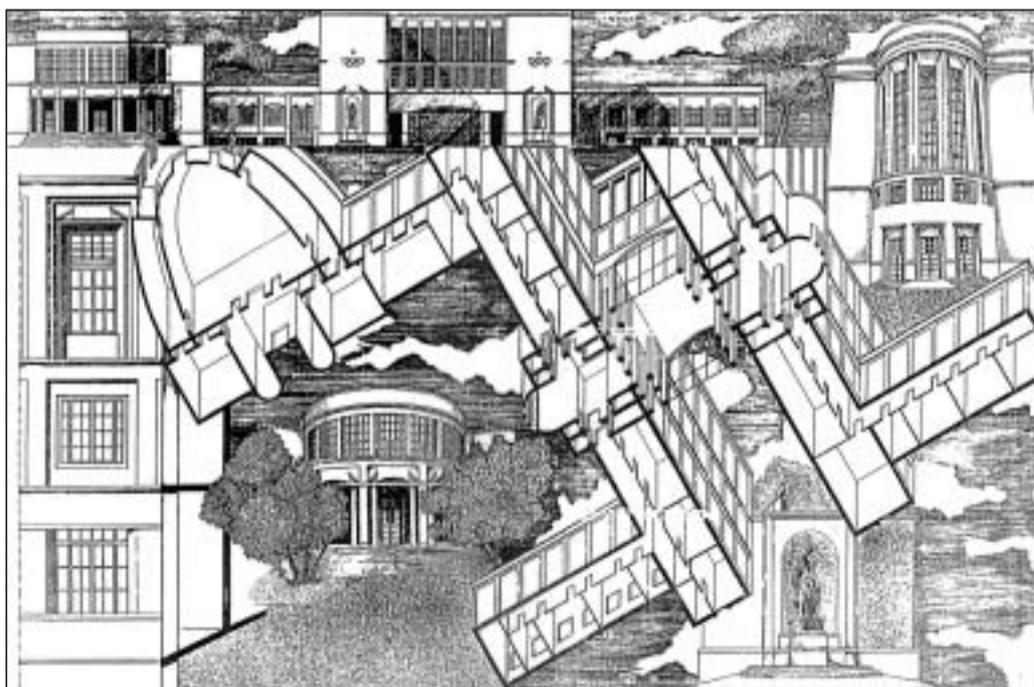
La dialettica e non la contrapposizione tra globale e locale – con il correlato di affermazioni generiche che spesso accompagnano le prese di posizione sulla globalizzazione – ha condotto, secondo Luisella Girau, ad un’evoluzione positiva la riflessione sulla necessità di individuare strumenti nuovi per la progettazione, nel senso che emerge l’assoluta necessità di collocare l’evoluzione teorica della progettazione, in senso interdisciplinare, a livello globale, mentre gli strumenti devono essere specifici e quindi sempre contestuali. Essi si strutturano nel locale e hanno, quindi, una valenza ad esso legata, proprio in quanto la percezione identitaria è immediata e determinante per quanto attiene alla selezione delle informazioni. Su tale presupposto Luisella Girau ha ribadito che la pianificazione ha bisogno di capire quali sono i valori “forti” che filtrano le informazioni, per accedere alla comprensione della non qualità estetica

ambientale dei luoghi e uscire dagli schemi consolidati, comprendendo che cosa è sfuggito alla progettazione ambientale e urbanistica. Dall’analisi del territorio si deve attivare un processo di conoscenza, fatto di progettazione e apprendimento, in quanto il metodo si configura come un percorso di riconoscimento del luogo con le sue specificità attraverso l’interrogazione delle sue memorie storico-culturali, relazionali ecc.

Il problema che emerge con maggiore evidenza, ha dichiarato la promotrice del seminario, Anna Maria Nenci, è, dunque, quello comunicativo: tra i vari settori di ricerca –di base e applicata-, tra “esperti” e “utenti” nella ricerca intervento partecipato. Lo psicologo ambientale, infatti, come ha indicato Vittoria Giuliani, lavora sul campo, non si sostituisce all’utente, fa emergere le diverse sfaccettature che integrano una visione globale sull’intervento; lavora su scale molto diverse, dall’ambiente residenziale alla pianificazione territoriale regionale e ha titolo ad intervenire nelle diverse fasi della pianificazione: la progettazione, l’intervento, la valutazione.

Ma quali modelli teorici e strumenti, oltre a quelli già indicati, possono essere messi in gioco dalla psicologia per implementare quelli dei progettisti nella direzione indicata? A livello teorico, come già accennato, la Psicologia Sociale e Ambientale può offrire, oltre ai costrutti già indicati (identità sociale e l’identità di luogo (*place identity*), soddisfazione residenziale, rappresentazioni sociali), concetti quali la rigeneratività dei luoghi, l’attaccamento al luogo, mentre, dal punto di vista operativo, si avvale di concetti e strumenti riguardanti la comunicazione e la mediazione intra-gruppo e intergruppi.

A questo proposito, Marino Buonaiuto ha citato alcuni strumenti già standardizzati, quali le scale PQAR (valutazione della qualità dell’ambiente urbano residenziale) e AQ (Scala del-



Roma, complesso del Foro Italico, edificio dell'ex Accademia di Educazione Fisica; disegno di V. Spogli.

l'Attaccamento al Quartiere), che sulla base dei costrutti indicati, hanno permesso di ottenere utili informazioni, diverse da quelle dei gruppi di pressione o delle minoranze attive, per la realizzazione, all'interno di un progetto URBAN, della riqualificazione di una piazza di Roma.

Uno dei nodi del dibattito ha riguardato i rapporti tra ricerca di base e ricerca applicata, rispetto alla quale Franco Marini ha voluto sottolineare la relazione che, per esempio, intercorre tra Psicologia del Turismo e Psicologia Ambientale, essendo quest'ultima in grado, attraverso lo studio degli atteggiamenti e dell'identità di luogo (*place identity*), di contribuire alla comprensione dei motivi per cui, alcuni interventi turistici o di salvaguardia ambientale, vengono percepiti dai residenti come minaccianti, accettabili o desiderabili. Tuttavia, in Italia si assiste ad una scarsa considerazione della ricerca applicata e alla presenza di diversi pregiudizi, primo fra tutti una rappresentazione della psicologia ancora ancorata alla clinica o strumentalizzabile dal committente. Nella pianificazione poi, un grave problema, che limita nella sua efficacia l'intervento psicologico, è dato dall'incongruenza temporale tra il momento progettuale e quello attuativo.

Diversi relatori hanno constatato, nonostante i presupposti teorici, la generale "rarietà" di forme concrete di collaborazione e/o richieste di consulenza tra progettisti e psicologi sociali per la pianificazione degli interventi, nonostante la psicologia possa, oramai, mettere a disposizione, come dimostrato, concetti e, operativamente, strumenti che permettono di offrire risposte concrete in tempi relativamente brevi e adeguati alle esigenze.

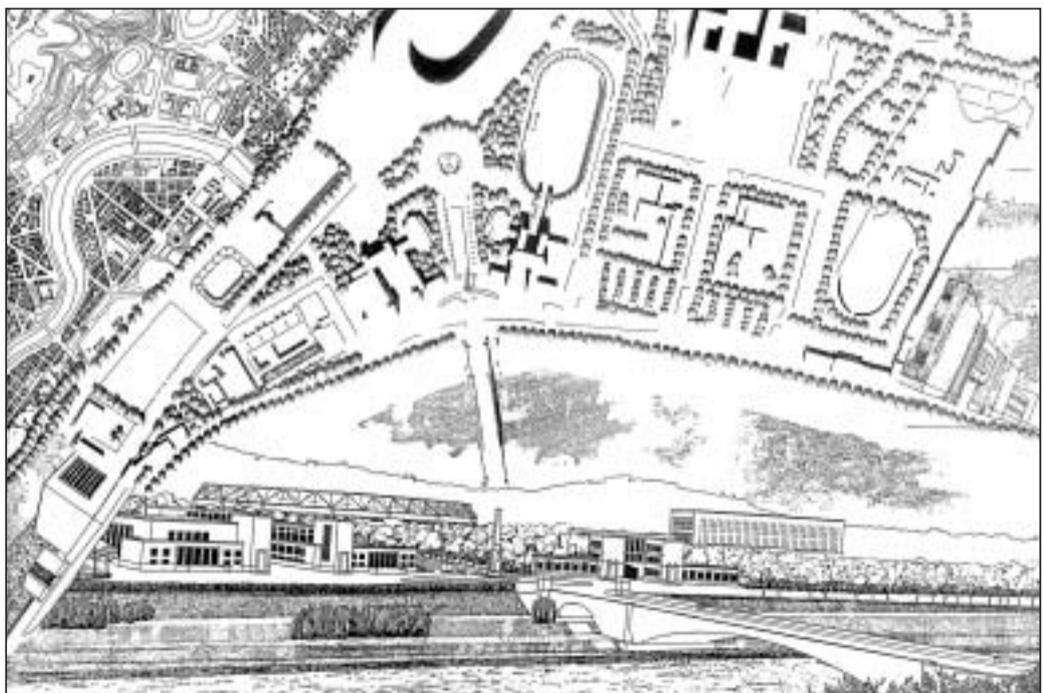
Un esempio di intervento in cui si sono integrate competenze di progettisti e sociologi è stato presentato dal dott. Piras in relazione al progetto URBAN relativo alla riqualificazione

del quartiere di S. Elia a Cagliari che è stato realizzato, tra gli altri, dal sociologo Benedetto Meloni e dall'architetto prof. Eccher attraverso il metodo della progettazione partecipata. Tale metodologia ha permesso, attraverso la sperimentazione della nuova figura del "facilitatore" ambientale, il confronto tra progettisti e abitanti: questi sono stati contattati individualmente, invitati a discutere, in loco, il progetto nelle sue linee generali con i facilitatori e gli esperti e hanno espresso proposte, valutazioni e aspettative sulle quali è stato sviluppato il progetto definitivo, presentato agli abitanti nel corso di una festa.

Un'interessante prospettiva rovesciata, nella quale si delinea un *user* molto potente rispetto ai pianificatori e ai progettisti, è stata presentata da Maria Luisa Gentileschi che ha voluto mettere in evidenza come lo "sguardo del turista", che vuole "vedute" dalle quali "guardare ed essere visti", cerca paesaggi con segni che li connotano come turistici e che fungano da vere e proprie strutture "ponte" verso la natura e l'archeologia; abbiano, di fatto, prodotto un paesaggio adeguato a tali richieste, che viene loro offerto con modalità sempre più omologhe. I villaggi turi-

stici, le aziende agrituristiche, il verde che viene "costruito" secondo criteri simbolici e strategici, la roccia come elemento decorativo, i *murales* ecc sono altrettanti esempi di paesaggio turistico che modifica il paesaggio preesistente in funzione dei turisti, ma di fatto, anche per gli abitanti, nascondendo la genuinità di quelli naturali e autenticamente culturali. Come accennato, uno dei fili conduttori del seminario, come è evidente dalle problematiche indicate, è stato la formazione ed educazione ambientale, che è necessaria per gli amministratori pubblici, i progettisti, i cittadini, giovani e adulti, residenti e turisti.

In tutti i programmi per lo sviluppo sostenibile – e lo stesso vale per il turismo sostenibile –, ha sottolineato Mirilia Bonnes, il referente sono le future generazioni, sia perché gli adulti devono assumere la responsabilità verso di esse di non pregiudicare le risorse, sia perché l'educazione deve riguardare la promozione di diversi atteggiamenti e comportamenti nei luoghi dove si vive e si agisce. Si deve produrre un'attenzione ambientale che incida sui comportamenti oramai insostenibili, soprattutto nei paesi occidentali che stanno riducendo pericolosamente le risorse.



Roma, complesso del Foro Italico, rapporto con il contesto urbano e paesistico; disegno di A. Grappis.

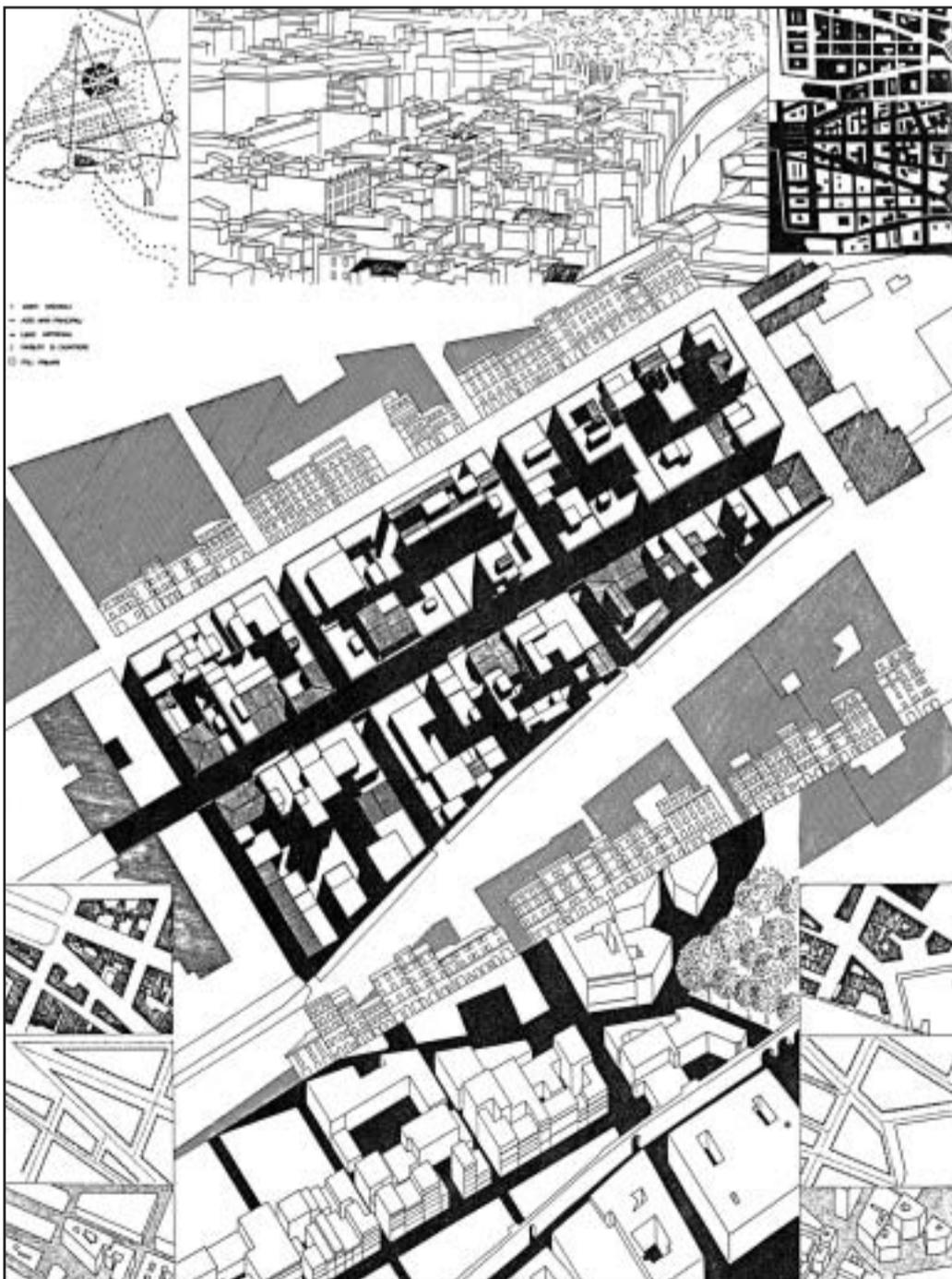
se naturali. In quest'ottica le aree protette sono da considerarsi un laboratorio per lo sviluppo sostenibile e per la salvaguardia della biodiversità, nella consapevolezza che non esiste una natura incontaminata da salvaguardare, ma che la naturalità è sempre sedimentata e umanizzata, ha una dimensione culturale, economica, sociale e politica.

Enric Pol ha ribadito che gli studi sulla sostenibilità dello sviluppo hanno dimostrato l'esistenza di un rischio negli interventi di educazione ambientale: la sovrareponsabilizzazione del cittadino, quando, come già accennato, la città e il territorio non sono progettati e amministrati in funzione dell'elicitazione di comporta-

menti proambientali. Tuttavia, poiché è più economico dedicare risorse alle campagne di informazione, invece che alla gestione ambientale, gli amministratori pubblici spesso preferiscono il primo tipo di intervento, che, talvolta, ha prodotto l'effetto contrario: disinteresse e deresponsabilizzazione. La Psicologia Sociale dell'Ambiente sa che non vi sono soluzioni facili e univoche, esse sono diverse a seconda degli effetti che si vogliono ottenere e degli interlocutori, inoltre gli interventi di psicologia sociale hanno un handicap nel fatto che i reali cambiamenti hanno una dinamica sociale lenta e di medio-lungo periodo.

Concetto condiviso da Corraliza che ha ribadito la necessità di uscire dalla logica dell'educazione ambientale fatta attraverso le campagne pubblicitarie, in genere centrate sui sintomi (per esempio i rifiuti gettati per strada) e non sulla conoscenza dei processi (la produzione sistematica di rifiuti solidi in una società con alto livello di consumi) che sono alla base dell'impatto dell'azione umana sull'ambiente. Le ricerche mostrano che le persone tendono a comportarsi in accordo con le norme sociali che regolano il funzionamento del *setting*. Per questo le campagne di sensibilizzazione non producono cambiamenti effettivi: diversi processi devono essere coinvolti in interventi di educazione ambientale. Essi riguardano informazioni sul consumo e lo spreco delle risorse naturali come feedback personali e collettivi, i meccanismi di modellamento sociale, la trasmissione di efficaci strategie di risparmio, l'organizzazione sociale e il confronto con altri soggetti e gruppi sociali rispetto allo spreco e consumo energetico. L'educazione ambientale deve essere condotta a livello di esperienze ambientali, conoscenze ambientali e politiche ambientali: occorre valutare contestualmente qual è l'impatto che l'informazione ha sulla condotta, poi-

Roma, Borgo Pio, isole comprese tra Borgo Vittorio e il "Passetto"; disegno di N. Di Rita e M. Cosenza.





Roma, Borgo Pio, rappresentazione sincronica delle componenti percettive e delle determinanti del contesto urbano; disegno di G. Cordella.

ché non vi sono messaggi validi ovunque e sempre

Comunque, come è stato esposto dal prof. Gian Piero Liori, sia l'IRRSAE, con un progetto interistituzionale per il parco marino di Villasimius, sia diverse scuole, stanno portando avanti progetti di educazione ambientale integrati nei Piani dell'Offerta Formativa: la scuola è sempre più indirizzata verso una formazione non meramente teorica e legata al territorio. I docenti presenti hanno sollevato il dialogo su quale sia l'impostazione migliore nelle attività di educazione ambientale e gli psicologi hanno ribadito che non può essere la sola scuola a farsi carico della evoluzione del comportamento in senso

proambientale che, avendo carattere sociale, come già detto, può essere affrontato efficacemente solo a livello sociale.

Da quanto detto è chiaro che nel campo della pianificazione e dell'intervento sono necessarie nuove figure professionali, con competenze operative, mentre, come ha osservato la prof.ssa Giuliani, le Università offrono poco e la Psicologia Ambientale ha più presenze nelle Facoltà di Architettura, che nelle altre.

Tra le competenze professionali richieste sembra delinearsi la già indicata figura del facilitatore, un esperto delle relazioni interindividuali e di gruppo che "facilita", appunto, la comunicazione esperti-utenti e

integra i diversi linguaggi, costruendo un metalinguaggio, contestualmente situato, comune. Questo determina la necessità di pensare all'introduzione di nuovi corsi di laurea e/o nuove competenze in quelli esistenti.

I docenti presenti e gli studenti hanno espresso un bisogno sociale emergente, e cioè che figure professionali con competenze psico-ambientali entrino negli EE.LL. e nelle scuole per promuovere l'educazione ambientale a diversi livelli: verso abitanti e turisti per un turismo "sostenibile", e verso gli amministratori pubblici perchè assumano maggiori "responsabilità" verso l'ambiente, fisico e sociale, e, perchè costruiscano, attraverso queste nuove figure professionali, un canale e modalità comunicative più efficaci con i cittadini, i veri e unici artefici, come indicato, dello sviluppo sostenibile locale e globale.

Da questo breve itinerario all'interno delle tematiche che sono state oggetto di confronto, dovrebbe essere evidente con quale partecipazione il seminario ha svolto le finalità prefissate di "discutere e sviluppare livelli e modalità di comunicazione e gestione della questione ambientale nella vita quotidiana...riflettere sulla possibilità di delineare/proporre nuove figure professionali nell'ambito psicologico-sociale e della psicologia applicata".

Pertanto, non si può che condividere l'auspicio del prof. Franco Marini che l'incontro diventi un appuntamento "istituzionalizzato", con la partecipazione di altri centri di ricerca e, possibilmente, un maggiore coinvolgimento degli amministratori pubblici. L'appuntamento è, per ora, alla 17th Conference of the International Association for People-Environment Studies (IAPS) "Culture, Quality of Life and Globalization Problems and Challenges for the New Millennium", organizzata dall'Università della Corunna, in Spagna, il 23-27 luglio del prossimo anno.